

Chi vince, chi perde: la partita dei leader

di PIERLUIGI BATTISTA



Da Bersani a Berlusconi, da Monti a Grillo, da Maroni a Casini, Vendola, Ingroia, fino agli ex An. La partita dei leader. Chi vuole la maggioranza, chi si accontenta di un seggio e chi invece punta tutto sul pareggio: ecco che cosa chiedono alle elezioni 2013 i protagonisti della politica nazionale e gli scenari che si possono disegnare già da oggi con i risultati del voto.

ALLE PAGINE 8 E 9

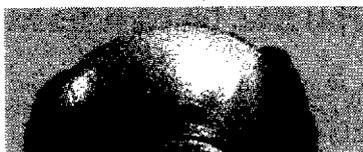
la sfida dei leader

Chi vuole la maggioranza, chi si accontenta di un seggio e chi punta tutto sul pareggio: ecco cosa chiedono alle urne i protagonisti della politica

di PIERLUIGI BATTISTA

Pier Luigi Bersani (Pd)

**Il vincitore
annunciato
teme le insidie
di un risultato
striminzito**



E entrato nella campagna elettorale come il vincitore sicuro, senza rivali. E se oggi dovesse vincere ma solo di misura, con un Senato in bilico e una percentuale di coalizione molto inferiore alle brillanti performances dei primi sondaggi, per Pier Luigi Bersani si aprirebbe un percorso a ostacoli davvero tumultuoso. Lui una tornata elettorale l'aveva già vinta. Ma era quella

delle primarie. Il dibattito delle primarie diede a Bersani una forza che prima, ancora prigioniero delle oligarchie di partito, neanche si sognava. Per due mesi i media si sono concentrati interamente sul Pd e sembrava che la

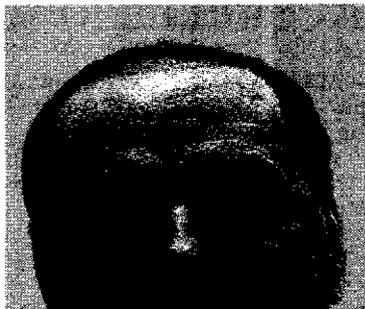


■ SELPRESS ■
www.selpress.com

competizione politica fosse tutto assorbita nel dualismo tra Bersani e Matteo Renzi. Perciò Bersani a un certo punto si è comportato come se la vittoria delle elezioni politiche generali fosse scontata e che si trattasse di raccogliere tutto ciò che la coraggiosa scelta delle primarie aveva seminato. Poi però c'è stato il ritorno di Berlusconi (sottovalutato). E poi l'annuncio della «salita» in politica di Monti (non previsto, forse). La strada si è messa in salita e solo all'ultimo, forse pungolato dalla grande paura per Grillo, Bersani ha sviluppato un metodo di campagna elettorale più teso e determinato. Oggi una vittoria tonda darebbe a Bersani una forza davvero notevole. Una vittoria striminzita sarebbe comunque una vittoria, con le bandiere del Pd a festeggiarla nella notte. Ma, passata l'euforia, i problemi sarebbero giganteschi. In caso di smottamento nei confronti del movimento di Grillo, poi, per Bersani sarebbe ovviamente l'incrinatura di una leadership indiscussa fino a due mesi fa, sebbene sfidata da Renzi (e la prima occasione per la rivincita dello stesso Renzi).

Silvio Berlusconi (Pdl)

**Una campagna
in prima linea
Ma la resa
dei conti
ora è vicina**



Quando ha deciso di ripresentarsi come candidato della sua coalizione, Berlusconi è stato ribattezzato da un giornale straniero «la mummia».

Nessuno avrebbe scommesso un euro sulla possibilità non solo di una rimonta, ma di un notevole riavvicinamento con le percentuali degli avversari del centrosinistra. Oggi Berlusconi si è ripreso certamente la centralità del discorso pubblico, sfidato soltanto dallo tsunami di Grillo. E se l'intera coalizione, il Pdl più tutte le forze alleate, dovesse sfiorare la percentuale del 30%, per Berlusconi sarebbe l'ennesima dimostrazione di una forza straordinaria nella conduzione delle campagne elettorali, dal 1994 ad oggi. Se invece l'elettorato berlusconiano si dimostrasse vulnerabile alle sirene di Grillo, e se una parte consistente del popolo dei delusi del centrodestra si rifugiasse nell'astensione o nella dispersione dei voti, per Berlusconi sarebbe una sconfitta personale molto cocente. Passata la sbornia della campagna elettorale, i problemi che avevano praticamente devastato il centrodestra ai tempi del governo Monti si ripresenterebbero moltiplicati per mille. Un centrodestra molto al di sotto del centrosinistra e troppo vicino ai grillini verrebbe drammaticamente scosso da un urgente problema di successione, messo a tacere dalla tambureggiante campagna elettorale del Capo ritornato alla guida. Una resa dei conti che rimanderebbe solo di pochi mesi lo scontro che si sarebbe prodotto nel caso in cui anche il centrodestra si fosse misurato con i problemi delle primarie. Nessuno crede all'impresa impossibile e al sorpasso. Se invece l'impossibile si rivelasse reale, molta gente dovrebbe cambiare mestiere, avversari politici, sondaggisti e commentatori. Altro che terremoto.

Mario Monti (Scelta civica)

**I numeri al Senato
(decisivi o inutili)
danno il verdetto**

Con ogni probabilità, Mario Monti si aspettava una campagna elettorale meno «cattiva». Una competizione sulla sua «agenda» dopo un anno di governo anche aspra, ma che non avrebbe

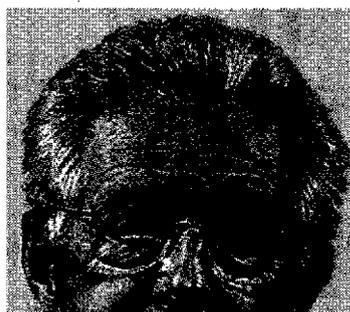
■ SELPRESS ■
www.selpress.com

messo in discussione il ruolo di «riserva della Repubblica» prestata alla politica per fronteggiare un'emergenza finanziaria ed economica così grave. Non è stato così, e Monti ha rischiato di essere «normalizzato» e messo sullo stesso piano dei politici. Se il raggruppamento montiano dovesse essere solo il quarto in Italia, e se il totale dei voti



non superasse di molto la soglia del 10 per cento, per Monti si potrebbe parlare di un risultato davvero poco brillante. Se poi i voti del «Terzo polo» non fossero determinanti in Senato, si potrebbe parlare di sconfitta secca. Una buona affermazione condizionerebbe la coalizione vincitrice e per Mario Monti si schiuderebbero le porte di un nuovo tempo del suo impegno politico. Un risultato non smagliante avrebbe come prima conseguenza una forte incrinatura nel fronte che sostiene l'attuale premier.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Beppe Grillo (Movimento 5 Stelle)

Comunque vada sarà un successo Il trionfo è al 20%

Partendo da zero, comunque Grillo sarà il vincitore di questa campagna elettorale. Ma i risultati si giudicano anche rispetto alle previsioni. Se Grillo dovesse oltrepassare di slancio la soglia del 20 per cento e raggiungere la vetta del secondo partito, sarebbe per il Movimento 5 Stelle un trionfo di dimensioni colossali. Un risultato inferiore alle previsioni, per quanto gigantesca sia l'impresa di un partito che in pochi anni si è costruito un seguito così impetuoso, i malumori comincerebbero a serpeggiare, anche nell'esercito dei nuovi parlamentari che il successo di Grillo

manderà per la prima volta nelle istituzioni. Se Grillo supererà i numeri anche dei sondaggi più favorevoli, per la storia politica italiana sarà il giorno di una svolta epocale. In caso contrario le trappole e le lusinghe della politica risulteranno meno contrastabili.

Per Grillo, che ha gestito sin qui dispoticamente il suo movimento, si tratterà di amministrare una vittoria. Ma la gestione dei trionfi qualche volta si rivela ancora più difficile di quella che accompagna le sconfitte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



■ SELPRESS ■
www.selpress.com

Roberto Maroni (Lega)

Si gioca tutto: paradiso o inferno per un soffio

O vince tutto o perde tutto. Non esistono per Roberto Maroni le mezze misure. Se il suo nome non apparirà come quello del nuovo governatore della Lombardia, il destino politico del successore di Bossi è la fine di un'onorata carriera durata per tutta la Seconda Repubblica. Se invece Maroni vincerà, sia pur di misura, in Lombardia, il miraggio delle tre Regioni del Nord in mano al Carroccio dimostrerebbe che la Lega ha resistito, è forte, e ha un futuro anche se le percentuali di consenso dovessero ridursi. In ogni caso Maroni non sarebbe più il capo della Lega. Come

presidente della Lombardia dovrebbe passare la mano, come sconfitto dovrebbe rassegnare immediatamente le dimissioni. Questa tornata è la partita della vita: prendere o lasciare, eletto o dannato, nel cielo del successo politico o nell'inferno della disfatta. Dentro la Lega già stanno affilando i coltelli, la parte veneta del Carroccio, quella del presidente Zaia o del sindaco Tosi, riluttanti all'alleanza con Berlusconi è pronta a sfilare ai «lombardi» il primato. Per il Parlamento nazionale l'attesa sarà molto meno concitata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

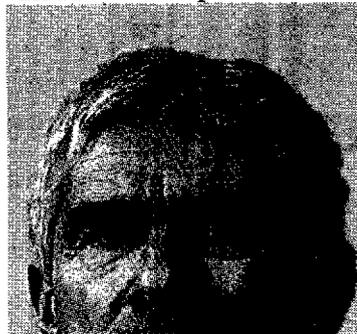


Pier Ferdinando Casini (Udc)

Rispetto al 2008 oggi è in bilico la sua centralità

Casini sapeva che difficilmente avrebbe potuto, da solo, ripetere l'exploit del 2008, quando si è conquistato uno spazio «terzo» tra i due colossi del bipolarismo all'italiana, superando di slancio la tagliola del 4 per cento. La scelta di Mario Monti è stato per lui l'occasione d'oro per salire su un treno lanciato ad alta velocità, mantenendo tra l'altro alla Camera il simbolo dell'Udc, garanzia di fedeltà di un elettorato, come usa dire, molto «legato al territorio», specialmente nel Sud. Il rischio grosso è che tutto l'elettorato di opinione

dell'Udc sia invece cannibalizzato da Mario Monti e che la lista dell'Udc possa ottenere un risultato dolorosamente inferiore al 4 per cento. Se così accadesse, si avrebbe il forte appannamento della «centralità» di Casini e un notevole ridimensionamento delle sue ambizioni politiche. Il suo potere contrattuale ne verrebbe fortemente diminuito. In caso contrario, Casini potrebbe ancora giocare con successo il ruolo di «dominus» del centro politico interpretato lungo tutto il corso della Seconda Repubblica.



■ SELPRESS ■
www.selpress.com

Nichi Vendola (Sel)

Sotto il 4% la «narrazione» perde smalto

Fino a due anni fa era l'uomo nuovo della sinistra. Con le primarie in cui in Puglia aveva surclassato il candidato del Partito democratico sembrava che Vendola potesse massaggiare il cuore della sinistra più degli altri. Con la sua «narrazione» Vendola usciva dai recinti della sinistra massimalista e della Rifondazione bertinottiana per dare l'assalto alla leadership dell'intero centrosinistra. Oggi la situazione si è ribaltata. Se Vendola dovesse avere un risultato scoraggiante o se addirittura Sel non dovesse raggiungere la soglia del 4 per cento, anche facendo parte della coalizione vincente, per la «narrazione» vendoliana sarebbe un terribile smacco. Il ciclone Grillo esercita un richiamo molto forte sulla sinistra radicale e anche la lista di Ingroia finisce per competere sullo stesso tipo di elettorato. L'idea di un Vendola alleato dopo il voto, sia pur oborto collo, con Monti, potrebbe rivelarsi un handicap grave. Se Vendola lo supera, il suo peso politico nella coalizione di centrosinistra diventa determinante.



Antonio Ingroia (Rivoluzione civile)

Nuovo Di Pietro o ritorno forzato in Guatemala

Probabilmente Antonio Ingroia si aspettava un po' di entusiasmo in più attorno alla sua candidatura e mai avrebbe immaginato di dover combattere in modo così drammatico con la soglia del 4 per cento. Superata questa barriera, Ingroia potrebbe legittimamente aspirare al ruolo di nuovo Di Pietro, una frangia che sulle questioni della magistratura e del «giustizialismo» ha tallonato e continuerà a tallonare la parte maggioritaria del centrosinistra. La presenza della parte più oltranzista e ideologicamente ingessata della sinistra comunista sarebbe per lui una palla al piede, ma la sua leadership sulla sinistra «radicale» non ancora travolta dallo tsunami grillino a questo punto risulterebbe indiscussa. La sua difficoltà sarà

quella di far convivere la parte della «società civile» con quella più adusa ai riti della politica parlamentare. Se invece non dovesse raggiungere il 4 per cento, il danno di immagine sarebbe irreparabile, e non il ritorno nelle schiere della magistratura, ma quello in un'una qualche Guatemala lontana dall'Italia, a quel punto sarebbe inevitabile.



Fini e gli altri ex An

Dopo la diaspora la destra di Fiuggi rischia l'estinzione

L'esito elettorale potrebbe segnare la virtuale scomparsa dal centro dell'agone politico di ciò che è stata Alleanza Nazionale. A differenza del Msi, che viaggiava normalmente su percentuali del 5-6 per cento, An è sempre stata sopra il 10. Confluita nel Pdl, la vittoria elettorale ha camuffato un'insofferenza politica molto forte nei confronti della straripante leadership berlusconiana che è stata l'antefatto della rottura con Gianfranco Fini. Ora si rischia la cancellazione. Se le percentuali di Fli dovessero aggirarsi attorno all'1 per cento e se La Destra di Storace e i Fratelli d'Italia di La Russa e Meloni non dovessero superare una soglia almeno pari a quella dell'ex Msi per interloquire con una certa forza contrattuale all'interno del centrodestra, si potrebbe dire che una forza protagonista della Seconda Repubblica si è virtualmente estinta. Nata a Fiuggi e sepolta in una tornata elettorale contraddistinta dalla neve e dal gelo. Paradossalmente, i «separati» dell'ex An dovrebbero augurarsi reciprocamente la sopravvivenza, per non cancellare del tutto una storia comune.



Indagine
Gennaio
2005, dieci
anni di An:
al centro Fini
e Gasparri,
a sinistra La
Russa con il
polite in alto